



## Telecom, scetticismo su scalata francese

**N**essun commento ufficiale sull'ipotesi di un rastrellamento 'francese' su Telecom Italia, che avrebbe come protagonista la banca d'affari americana Donaldson, Lufkin & Jenrette (Dlj), che fa capo al gruppo transalpino Axa, il quale a sua volta vanta buoni rapporti con France Telecom. L'ipotesi trova intanto relativamente scettici alcuni analisti e operatori, interpellati in vista della odierna riapertura della Borsa. Sarà appunto il mercato a dare un primo giudizio sulle voci. Il titolo Telecom è tra i più gettonati: la settimana scorsa le azioni del gruppo guidato da Franco Bernabè hanno guadagnato il 12,25%, con una media giornaliera di 54 milioni di pezzi scambiati, pari all'1% del capitale.

## Ferrovie verso la fine del monopolio Fs Ma dovranno esserci standard di sicurezza

**ROMA** Innanzitutto la sicurezza. È questo, secondo lo schema di regolamento presentato al Parlamento dal ministro delle Politiche comunitarie Enrico Letta, il requisito essenziale che deve essere garantito nella liberalizzazione delle infrastrutture ferroviarie prevista dalla direttiva Ue nota come '440', relativa allo sviluppo delle ferrovie comunitarie. Il regolamento prevede infatti che le imprese ferroviarie che potranno far concorrenza alle Fs, devono obbligatoriamente essere in possesso di un certificato di sicurezza, oltre a una licenza e alla stipulazione degli accordi amministrativi.

Proprio alla sicurezza, d'altra parte, è dedicato il lungo articolo 7 del regolamento che definisce innanzitutto il contenuto del

certificato e la sua conformità agli standard di sicurezza della circolazione definiti dal gestore, preposto anche al rilascio di tale certificato. Nella normativa vengono quindi individuati gli obblighi delle imprese in materia di sicurezza della circolazione ferroviaria in relazione al personale, al materiale rotabile e all'organizzazione interna dell'impresa. Viene inoltre sancito l'obbligo del gestore dell'infrastruttura di controllare periodicamente la conformità agli standard di sicurezza del certificato, nonché la possibilità di revoca in caso di perdita dei requisiti da parte dell'impresa ferroviaria.

Ma il regolamento contiene anche disposizioni sui criteri di ripartizione della capacità dell'infrastruttura ferroviaria che deve

essere «equa e non discriminatoria» per un «utilizzo efficace e ottimale». Per quanto riguarda poi le priorità alle quali il gestore deve attenersi nella ripartizione, la normativa individua «i servizi di trasporto quantitativamente e qualitativamente sufficienti a soddisfare la mobilità dei cittadini, disciplinati da appositi contratti di servizio da stipularsi tra le regioni e le imprese ferroviarie», i servizi di trasporto «ad alta velocità effettuati totalmente o parzialmente su infrastrutture appositamente costruite o adattate» e «i servizi di trasporto merci effettuati su linee specializzate».

Altra priorità riguarda i servizi espletati con orario cadenzato e quelli in grado di realizzare una interconnessione a rete di diffusione nazionale.

Mercati imprese

# Assegni per i figli, lo scoglio dei costi

Proposta della Turco fa discutere. Cerfeda: «Welfare anoressico senza sviluppo»

SILVIA BIONDI

**ROMA** Trovare i soldi. E senza aumentare le tasse, anzi lavorando per ridurle da qui al Duemila. Una volta spente le telecamere sul grande risultato politico del patto sociale, passate le feste e tornati al lavoro, iniziano le grane per il ministero del Tesoro. La proposta della ministra alla solidarietà Livia Turco sollecita l'apertura del confronto sul welfare, proprio alla luce di quanto enunciato nel patto sociale. Si tratta di confronti con sindacati, imprenditori e associazioni su come le politiche sociali possono diventare occasioni di sviluppo ed anche di occupazione. E si tratta di mettere in pratica quello che del patto è un perno: il passaggio dalla fiscalità aziendale a quella generale degli assegni familiari e di maternità. La ministra, come anticipato ieri in un'intervista all'Unità, propone che con l'estensione a tutti cambi anche la motivazione dell'assegno. Non più solo un contributo ai nuclei familiari delle fasce più povere del lavoro dipendente, ma un contributo, distribuito in base alle fasce di reddito, che aiuti tutti i cittadini a tirare su i figli. Più che l'assegno familiare che conosciamo, un vero e proprio assegno ai figli. «È del tutto ragionevole che la ministra Turco si ponga il problema e solleciti l'avvio di un confronto su questo», commenta Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil. «Il patto che abbiamo siglato il 23 dicembre rinviava le decisioni su questi due punti fondamentali, maternità e assegni familiari, ad un intervento graduale del Governo che, dovendoli trasferire sulla fiscalità generale, li estende ma non può ridurre il livello delle attuali prestazioni». E dalla Cisl si fa notare che quanto messo in evidenza dalla ministra Turco è tutto scritto nel patto di Natale. Così come, si dice in casa cislina, «il problema di trovare i soldi c'è stato fin dall'inizio».

Al Tesoro si fa notare che è un caso che su questo il patto abbia una formulazione vaga, che lega l'attuazione dell'impegno alle maggiori entrate che si possono prevedere. Finora le uniche forme di finanziamento previste sono i proventi della carbon tax e la lotta all'evasione fiscale. «Il welfare italiano è anoressico perché manca lo sviluppo», dice Cerfeda. «Il patto deve produrre occupazione, così si allarga la base di chi lavora e contribuisce. Ed è giusto avere l'obiettivo di qualificare socialmente il welfare. Finora abbiamo pensato ad uno stato sociale concentrato essenzialmente su pensioni e sanità. Con l'ultima riforma si è esteso il concetto, che comprende la formazione, i non autosufficienti, l'handicap, gli esclusi. Però la riforma è del novembre del '97, prima di Maastricht, e il Governo ha messo solo poste simboliche di bilancio. Ora dobbiamo incrementarle, dobbiamo trovare

L'INTERVISTA

## Onofri: «Servono 4mila miliardi in più, bisogna scegliere»

Il professor Paolo Onofri 43



**ROMA** È vero, il patto sociale c'è e apre la porta ad una rivisitazione del welfare. Però ci sono anche i vincoli del bilancio. Coniugare le due questioni è il compito difficilissimo che il Governo ha di fronte. Paolo Onofri, consulente economico del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, pensa che serva un grande sforzo di tutti per iniziare il ragionamento e trovare le coperture finanziarie neces-

sa non posso che essere d'accordo. Sono i due temi fondamentali impostati già nel discorso programmatico di Prodi ai tempi della verifica di luglio. Una riduzione del costo del lavoro che passa dal togliere alle aziende la contribuzione impropria e, nell'arco di tre anni, eleva il significato di istituti fin qui considerati categoriali al rango di diritti di cittadinanza».

**Da luglio ad ora, la differenza è che questo passaggio è stato scritto nel patto sociale.**

«Sì, ora c'è il patto. Ma il bilancio continua ad avere i suoi vincoli. Io sono preoccupato dal fatto che accanto ai titoli e agli impegni non ci siano le poste di bilancio. Gli assegni familiari già costano 8.000 miliardi. La loro estensione porterà la spesa dai 10 ai 12.000 miliardi».

**Il problema è dove si trovano i soldi è stato il sottotono di tutta la trattativa conclusasi a Natale. Però alla fine si è scritto che il costo del lavoro sarà sgravato dagli oneri della contribuzione di maternità e assegni familiari e che questi passeranno alla fiscalità generale. Quindi va affrontato.**

«Credo che dovremo investire tutte le energie per ragionare su come si trovano le coperture. E capire quali alternative di impegni di spesa possono esserci per farlo. Il dopo Euro ci impone di scegliere, di decidere se interessa di più sostenere il disavanzo, faccio un esempio, di Poste o Ferrovie oppure sostenere le famiglie. Sono decisioni importanti, su cui la politica e le parti sociali devono riflettere bene».

**Messa così è un'alternativa secca, oltre che molto delicata.**



risorse aggiuntive». Ma, avverte Cerfeda, «la condizione indispensabile per tenere in piedi questa operazione è abbandonare la logica di una redistribuzione delle risorse esistenti; non si può pensare che basti togliere alla sanità per dare alla maternità».

Tra l'altro, c'è anche un'altra importante riforma che, secondo il sindacato, il Governo dovrebbe accelerare. È quella sugli ammortizzatori sociali. «Bassolino dovrebbe avviare il confronto», dice Cerfeda. «Sarà una riforma difficile, perché dobbiamo estenderci verso il basso (piccola impresa, edilizia, agricoltura) e verso l'alto (monopoli)».

sarà il raggiungimento degli obiettivi scritti nel patto di Natale.

**Professore, lei è d'accordo con la proposta della ministra Livia Turco di riaprire la concertazione con i sindacati e le parti sociali e affrontare i nodi della riforma del welfare?**

«La ministra solleva una molteplicità di temi. Sullo specifico degli assegni familiari e di maternità

«Sono alternative che possono provocare difficoltà alla politica. Ed è una questione estremamente delicata, basti pensare che quando a settembre venne fuori la proposta di dare l'assegno di maternità a tutte le donne (800.000 lire al mese per 5 mesi), che avrebbe contribuito a ridurre gli oneri del costo del lavoro di 0,3% per un costo complessivo di circa 2.000 miliardi a carico dello Stato, alla fine impattammo con le difficoltà di preparazione della Finanziaria. E anche il correttivo a cui fu pensato, cioè dare l'assegno a tutte ma con criteri diversi in base alle differenti fasce di reddito, alla fine non risolse il problema. Tanto che l'idea è stata accantonata».

**Però accantonare questa significa non riuscire ad arrivare a quella riduzione del costo del lavoro che è uno dei perni del patto sociale.**

«Io non dico che dovrà essere accantonata. Dico che servono tempi lunghi ed analisi approfondite. Dico che bisogna imparare a scegliere. E dico che anche i sindacati, che pure sono molto sensibili alla concertazione, quando si arriverà a scegliere avranno i loro problemi, perché poi le categorie ci sono e si fanno sentire. D'altra parte l'obiettivo generale è giusto ed è facile essere d'accordo. E più difficile trovare la strada per applicarlo. Sarà molto importante, in questo percorso, coinvolgere i lavoratori autonomi. Se discutiamo di estendere gli istituti ci sarà bisogno della loro collaborazione. Comunque, mettiamoci al lavoro. Si parte dal 2000 e si arriva al 2002».

SI.BI.

## Unicredit Vertice serale Fondazioni manager

**ROMA** Lunga e decisiva riunione ieri sera nella sede storica del Credito Italiano a Genova, che domani sarà teatro del confronto in assemblea tra i soci dell'Unicredit Italiano per l'assetto di vertice del polo bancario. Dal primo pomeriggio sono giunti in ufficio il presidente Lucio Rondelli e l'amministratore delegato Alessandro Profumo. Insieme, alle 17, hanno sbrigato in fretta le formalità per l'apertura dell'assemblea in prima convocazione, andata deserta come previsto. I due si sono però trattenuti in una fitta e riservata riunione in attesa dell'arrivo di Paolo Biasi, il presidente della Fondazione Cariverona e uno tra i più decisi sostenitori della linea di un cambiamento che dia maggiore peso alle Fondazioni nelle nomine dei 17 consiglieri che saranno sottoposte domani agli azionisti in assemblea. Biasi è arrivato alle 19. L'incontro ha preceduto un'altra riunione importante per il futuro dell'istituto che si è svolta ieri sera a Torino: il consiglio di amministrazione della Fondazione Crt, l'ente apparso in questi giorni maggiormente diviso nella decisione da assumere sui vertici di Unicredit si è concluso a mezzanotte con la decisione unanime di dar mandato al presidente, Andrea Comba, di trovare una soluzione unitaria d'intesa con le altre fondazioni.

È terminato poco prima delle 21 l'incontro fra Rondelli, Profumo e Biasi. Bocche cucite dai partecipanti all'uscita dalla riunione. L'amministratore delegato Alessandro Profumo, sulla cui figura sono puntate in questi giorni le attenzioni del mondo finanziario per le voci di sue possibili dimissioni in caso di una riduzione delle deleghe operative, è parso visibilmente sorridente, trincerandosi dietro un cortese quanto fermo «buonasera, a domani» alle domande della cronista. Questo è stato l'unico segnale delle decisioni assunte dal vertice serale nella sede del Credito Italiano.

## Gucci, Lvmh non cerca il controllo

Ferrè: «Per il made in Italy un esempio dalla Francia»

**ROMA** «Al momento» la Vuitton non sarebbe interessata al lancio di un'offerta per il controllo della Gucci. Lo hanno detto fonti anonime della City al tabloid domenicale «Mail on Sunday». Bernard Arnault, numero uno della Vuitton, avrebbe escluso la mossa «perché il prezzo delle azioni Gucci è salito oltre il tetto che giudicavamo ragionevole».

La Vuitton (Lvmh il suo nome ufficiale) ha rastrellato nei giorni scorsi il 5 per cento delle azioni Gucci che sono subito schizzate in alto ritornando ai picchi del 1996. Secondo il «Mail on Sunday» la società francese dovrebbe chiarire oggi le sue intenzioni ed è probabile che qualifichi l'interesse per Gucci come un «buon investimento strategico» e niente più. Intanto si infittiscono le «voci» attorno al destino dell'azienda toscana, che danno ai francesi già il 20 per cento delle azioni. «Vedre-

mo nei prossimi giorni se è vero per davvero», dichiara in proposito il presidente Domenico De Sole, interpellato a margine della sfilata milanese della collezione «Gucci uomo». Il presidente non si sbottona ulteriormente su questioni finanziarie. «Noi ci concentriamo a lavorare e nonostante la crisi del settore abbiamo degli ottimi risultati come avrete visto», dichiara. «È questo che conta».

Giovedì scorso un altro giornale londinese, il «Times», aveva invece dato per sicuro che Arnault si apprestava ad una scalata per il pieno controllo della Gucci tramite un'OPA da 5.200 miliardi. Insomma, un vero e proprio «colpo di mano» sulla storica pelletteria fiorentina.

Secondo lo stilista Gianfranco Ferrè, la «scalata» di Vuitton a Gucci - la prima in classifica, in quanto a fatturati, tra le aziende del comparto più lussuoso nel no-

stro paese - non deve intimorire il «made in Italy». Ma l'Italia dovrebbe avere un polo del lusso come quello realizzato in Francia. Se Lvmh, continua Ferrè, assumesse il controllo di Gucci «non cambierebbe niente». «È assurdo - ha aggiunto - avere paura di queste cose». Comunque «è bene conoscere la storia di quel gruppo, che è nato recentemente e che con un management di nuova formazione si è impessato di vecchie strutture, e anche la storia d'Italia. Solo così dice lo stilista che ha lavorato alcuni anni per Dior - si comprende perché in Italia non c'è un analogo gruppo finanziario, ma tante unità specifiche. È grave dirlo, ma è la storia della povera Italia dietro all'incapacità di fare operazioni come in Francia». Tuttavia, proprio «la recente formazione di Lvmh indica - dice Ferrè - che anche in Italia può darsi esca qualcuno a fare la stessa operazione».

ALTA MODA

## Novità al Pitti Immagine Uomo: biglietto d'ingresso sarà in euro

**ROMA** Si apre nel segno dell'Euro la 55/ma edizione di Pitti Immagine Uomo, che verrà inaugurata giovedì prossimo, alla Fortezza da Basso di Firenze, dal ministro per il commercio estero Piero Fassino. Visitatori e compratori potranno infatti pagare in Euro l'ingresso al salone essendo stati abilitati per la moneta unica tre nuovi sportelli A Pitti Immagine uomo, dove l'industria di abbigliamento maschile espone le collezioni per l'inverno del 2000 e che è ormai diventato un riferimento internazionale per il settore, partecipano 611 aziende per complessivi 722 marchi ed i nuovi ingressi sono 58. Al salone si affiancano, come è nella tradizione della manifestazione fiorentina, una serie di eventi a metà tra moda e cultura: la sfilata dello stilista Roberto Cavalli che, la sera del 14 alla Stazione Leopolda, presenta la sua prima collezione per uomo; la mostra «Volare»,

sempre alla Stazione Leopolda, che ha per tema l'icona italiana nella cultura globale; la presentazione, da parte di Giuseppe De Rita, del primo manuale in lingua italiana sul licensing, un progetto di Pitti Immagine e di Baldini e Castoldi. Di netto taglio culturale l'evento in programma la sera del 15, nel rinnovato Teatro Goldoni, dove verrà presentata «D.V. La Divina», dalla piece Full Gallop, una produzione teatrale di Pitti Immagine e Salvatore Ferragamo dedicata a Diane Vreeland che sarà interpretata da Adriana Asti, regista Guido Turlonja.

Per facilitare lo spostamento da Milano a Firenze è stato organizzato un treno speciale per stampa e compratori. Lo scopo, come spiega l'amministratore delegato di Pitti Immagine Raffaello Napoleone, è quello di evitare diserzioni all'ultimo momento, causate dall'incubo della prenotazione.

ANTIGONE ONLUS <small>per i servizi e le iniziative dell'ultimo passato</small>	Associazione Crs onlus <small>Osservatorio Giustizia e politica del diritto</small>
<b>513 e dintorni</b>	
Giusto processo, formazione della prova e diritti dell'imputato	
Incontro-dibattito	
Introducono la discussione	
Paolo Ferrua, Michele De Salvia, Luigi Ferrajoli, Nello Rossi	
Hanno assicurato la loro presenza	
<small>Antonio Baldassarre, Vittorio Borraccetti, Guido Calvi, Antonio Cantaro, Franco Corleone, Giovanni Conso, Domenico Contestabile, Ida Dominijanni, Anna Finocchiaro, Giuseppe Frigo, Carlo Leoni, Giulio Macerati, Adelmo Manna, Sergio Moccia, Elena Paciotti, Mauro Palma, Gaetano Pecorella, Giovanni Russo, Ersilia Salvato, Cesare Salvi, Luigi Saraceni, Francesca Scapelliti, Salvatore Senese, Massimo Vilone</small>	
Presiede Stefano Anastasia	
Roma, 12 gennaio 1999, ore 9,30 / 13,30	
Senato della Repubblica, Sala Convegni, Via di Santa Chiara, 5	

